Anno VII. Domenica, 5 Agosto 1894. Num. 6.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

CANZONETTE GORIZIANE

Cussì a Trieste pensaremo di bandire, per l'occasione dell'esposizione artistica che si terrà d'agosto, un concorso poetico-musicale per una canzonetta sull'esempio di quanto si fece a Trieste dal Circolo Artistico.

Ecco le tre canzonette prescelte dalla giuria, per essere poi musicate; delle quali la prima è allusiva alle feste nazionali.

I. — Pia in là!

Pave più in là, tesoro,
Nessun no ve fa gnente,
Ma no ve vogo scorta
De quel no ne d'este.
Pave più in là... più in là!

Me za insegna mia mare
Un buon goriziano
De star sempre lontano
Da l'otto e dal poco.
Pave più in là... più in là!

Perno un divorzio starno
Tanto che a mi me piase,
E no staremo in pase
Fintra l'eternità.
Pave più in là... più in là!

II. — No puoi plui sta cusì!

Mari me, no stait duarmi —
Che o no puès plui sta cusì.

Per chiavi la ciasia, —
Che chiantave sul zoffi;
Po, vuland intor la chasia, —
L'è tornade cul marit.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no puès plui sta cusì.

Biande lu dal cil la lune —
Une plòe di splendor
E sul prat il grit al ciame —
La so biele a fa l'amor.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no puès plui sta cusì.

Cemo al grit e a la ciasie —
Anche a me mi bat il cur
E se prei cun ve il rosari —
Un marit no 'l salte fur.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no puès plui sta cusì.

III. — Tempo birbante.

Fina la se ciamava
La fiamia dal me cur,
Dezot che urusava
Un muso dut amor.
Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E senza pensar massa
La lasso in abandon.

Me trovo una seconda...
Cosa vala de mè?
Graziosa, viva, bionda,
Ardenti cussì bel!
Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E senza pensar massa
La lasso in abandon.

Gato una terza fona
De prima qualità,
La carogion se mora
E bela in verità.
Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E senza pensar massa
La lasso in abandon.

Sempre aues gambiando
Come pavès, l'or,
Vado a piazer gustando
La vita dell'amor.
Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E meno co me penso
Me lassa in abandon.

Fina Marieta e Rosa
Le sta za za sposà;
La storia xe curiosa,
Vedrèn mi son resta.
Al tempo, quel birbante,
Che piase variazion;
La zoventù xe 'ndada,
E no ghe xe perdon.

Quando vole sposarve
No ste far come mi,
No ste dimentegarve
Quel che xe dit cui;
Al tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E prima de aventurve
Ve lasse in abandon.

Per Libri e Giornali

Riccardo Malombra, Consultore della Repubblica di Venezia. — Ricerche di Enrico Besta, studente della R. Università di Padova; — Venezia, stabilimento tipografico Visentini.

L'opera dei Veneziani nel delineare le funzioni dello stato moderno, non è conosciuta che per quella sintesi di taluni grandi storici, le quali possono essere paleselì soltanto ad un dato genere di studiosi. Questi desunsero le loro opinioni piuttosto dagli avvenimenti generali, di quello che dall'analisi e dalla nozione di tutti quegli studi e provvedimenti che prepararono, condussero e fecondarono l'opera dei governanti.

Nella sfera della lotta colla Chiesa alle grandi autorità delle quali essa disponeva, non si poteva rispondere con vacuità scolastiche, ovvero con affermazioni pedestri; la critica doveva cercarsi una base sicura, inoppugnabile e per questo i giureconsulti che potevano per loro istituto invocare le leggi Romane ed i commentatori di essi, erano designati siccome quei valenti coefficienti che recassero nella lotta quell'elemento che valesse ad equilibrare le parti.

Ma se i giureconsulti atesi non mancarono alla Repubblica di Venezia, mancarono per lungo gli storici, quali alla loro opera avessero accordato quella attenzione e quello studio che meritavano — avuto particolare riguardo alla condizione delle menti in quel tempo ed alla potenza delle armi, delle quali disponeva allora la Curia Romana.

Due dei giovani studenti della Università di Padova, in questi giorni, con grande amore e con una pregevolissima diligenza ha dato sua parte riparato alla indifferenza dei giuristi che lo precedettero, affermando con nobilissima franchezza di seguire, in questo, la parola erudita del suo Maestro, il prof. B. Brugi, il quale, discorrendo sulla Storia letteraria del Diritto, ebbe a parlare di Riccardo Malombra, professore nella Università di Padova e Consultore di Diritto della Repubblica di Venezia.

L'ordine di queste indagini e la loro documentazione, non lasciarebbero credere che il signor Enrico Besta fosse alla sua prima armi, nello stesso tempo che la maturità dei giudizi e la precisione della sintesi vengono ad affermare in suo riguardo i più lieti auspici.

Per noi del Friuli, e nella nostra storia v'ha una pagina interessantissima, dacchè per tanto tempo il Patriarca di Aquileia fu anche Marchese d'Istria. Il donativo di Enrico IV, (1077, a Sigeardo, fu ratificato dagli Arduchi e dimenticato allorchè al feltone Enrico era stato sostituito il duca Ludovico di Baviera. Volchero aveva nel 1210 reclamato alla Dieta di Francoforte, ed ottenuta la investitura, ma già nell'infrattempo Venezia si era alleata le città della costa, e nel 1150 il Doge Domenico Morosini mandava Zillio Morosini e Marin Gradenigo, i quali annodavano quelle tradizioni che erano state formate nel 932 e 977 con Capodistria.

Non essendo riuscita la spedizione di Zillio dei Turchi fatta dal Patriarca Raimondo, si venne al compromesso 1286 il quale ebbe la definitiva sanzione nel tardo del Pontefice Niccolò IV del 1289.

La Repubblica doveva annualmente dugare al Patriarcato Aquileiese quattrocento e cinquanta Marche, per l'affitto delle giurisdizioni e consolato dell'Istria, secondo il voto dell'Arcivescovo di Trieste, il quale, cacciato dalla sua diocesi dalla conquista Mussulmana, aveva avuta una missione a Venezia sotto altro e diversissimo titolo.

Però i negozianti Veneziani trovarono un po' caro codesto contrapattivo e dopo il 1299 in cui morì il Patriarca Pietro, richiesero il voto del Giureconsulto Malombra pel sapere se codesta annualità convenuta si doveva veramente corrispondere.

E qui la lealtà dei mercanti prendeva il passo sulla abilità del legulejo, sapendo che noi possediamo pei documenti raccolti dall'abate Bianchi la prova che negli anni 1316, 1320, 1330, 1334, 1337, 1339, 1342, 1345, e 1349, il censo fu regolarmente pagato.

Dalla citazione del Petrarca Pietro che ricorre nel testo della consultazione, pare che il compromesso originario avesse subita una modificazione che potesse giustificare il nostro giureconsulto che si appoggia agli *septuaginta* compromissi ed alla morte *domini patriarchæ Petri* 1300, a dichiara inoltre la *duraturi æquitatem* intendendo che i Veneziani avessero ricuperato il loro proprio.

Fortunatamente pel illustratore a cadeato Consulto egli poteva trarne degli altri in cui l'indipendenza del Consultore era meno vincolata e l'orizzonte della discussione assai più sereno.

Speriamo che la riuscita del primo lavoro del signor Enrico Besta valga ad incoraggiarlo a tentare in questa via, che gli auguriamo lunga e felice.

Udine, 10 Luglio 1894.

MICHELE LESSONA.

Dott. LEONARDO PIEMONTE. — **La lotta contro l'usurario.** — Verona, Stab. Tipografico di G. Civelli, 1894. — Prezzo di L. 1.80.

Già nel precedente suo studio — *Spostamento storico dell'essenza e dell'azione dello Stato fino alla rivoluzione francese* — il dott. Leonardo Piemonte, con acuto esame di fatti e di teorie, aveva ricercato e seguito il filo conduttore dell'ordinamento politico-sociale attraverso il labirinto della storia, la quale, secondo il suo giudizio, appoggiato a quello di pensatori illustri e con deduzioni convincenti ricavate, prova come la società umana abbia fatto un costante cammino verso quella libertà privata che «fu la norma «suprema secondo cui ordinarono il loro vivere le «civili nazioni odierne», «la libertà politica essendo divenuta «un mezzo per guarentire» quella privata.

«Ciò manifesta già il grande fatto compiuto con lo «stato contemporaneo, cioè il trionfo dell'individuo «sugli estrinseci legami che lo passato ne vincolavano «l'attività. Acquistata una coscienza ed un valore «proprio col Cristianesimo, uscito da quella condi«zione di dipendenza a cui soggiacque durante lo «Stato assoluto, l'individuo si afferma finalmente «con pieno vigore nella vita reale, elemento fonda«mentale della società». Quella vita privata in«dipendente, di cui la coscienza antica non conobbe «la base ideale, e sul lo Stato classico fu impotente «a contenere nel suo seno, quella vita che lo Stato «assoluto cercò di dirigere con l'arte governativa, «mirando al comodo degli individui, ma sconoscen«done il giudizio, acquistò nello Stato contemporaneo «il pieno campo di svolgersi. A' di nostri la coscienza «che dà all'uomo un valore assoluto e lo vuole fine «e non mezzo nel consorzio, la natura che lo ha for«nito di facoltà e di istinti i quali lo portano a man«tenere integro e distinto il suo essere, ed a lottare «per la propria libertà, trovarono la loro espressione «in leggi liberali, difesa e non impedimento allo svi«luppo spontaneo individuale. All'antichità manca«rono quella coscienza e queste leggi, e ciò che essa «ebbe in cambio, venne adimostrandosi sempre più «inadeguato all'esplicarsi della vita civile, allo Stato «assoluto mancarono le leggi liberali, e le conse«guenze cui diede luogo, chiamarono la necessità di «porre rimedio a quel difetto. L'età nostra pertanto «segna la vittoria dell'individuo il quale è vera«mente la sola forza viva e concreta del consorzio».

Questo il concetto fondamentale dell'autore, che egli chiarisce con opportuni confronti, fra gli ordinamenti degli Stati contemporanei e gli antichi, e con citazioni numerose di fatti storici e di pensamenti di scrittori illustri, onde quella che *sostanza* contenuta nel breve volume, è altresì con quella persuasiva di forma, che è pregio notevolissimo di ogni pubblicazione del dottor Piemonte. Egli conclude, l'assunto mondo, con l'affermare che lo Stato, col progresso storico, si è «ridotto di attribuzioni e ristretto nella

«sfera dell'ego potere, e v'è per converso ampliato il «campo in cui si esercitano le attribuzioni rimastegli. E «tutto questo che è successo coll'avanzare dei tempi, «si intende anche razionalmente che dovesse accadere».

Non nega egli però «che a' di nostri questi limiti «siano talvolta nella pratica misconosciuti». Anzi, «è sempre viva la lotta nel campo delle scienze eco-nomiche e politiche tra i fautori della statolatria, «che va fino al Socialismo collettivista, ed i fautori «del cosidetto individualismo — del quale un aber-razione mostruosa ed antisociale sarebbe l'anarchia. Ma l'Autore, considerando queste lotte dal punto «elevato di vista nel quale si pone come pensatore e «filosofo, se crede possibile le deviazioni dalla via «della libertà, non le ritiene però durevoli. «Troppo «vari interessi sono nella società perchè i principii «possano sempre venir attuati fedelmente e con ri-«gore. Ammessa la formula della efficienza supple-«mentare dello Stato nei casi in cui i privati non «sono bastevoli o autorizzati, gli interessi particolari «se ne sono molte volte impadroniti, e la hanno «fatta giungere fin dove non avrebbe dovuto andare. «E forse non sarà mai essa applicata con rigore. «I partiti politici, gli interessi e le ambizioni rap-«presentate nelle assemblee, la tendenza dei Governi «ad assumersi carichi sempre maggiori ed a spac-«ciare le più larghe promesse per procurarsi amici «e fautori ed altre siffatte ragioni non cesseranno «mai di esercitare, a scapito di essa, il loro influsso «nella vita pubblica. E tra le cattive abitudini odierne «è appunto questa di invocare tale azione quasi da «per tutto. Ma il mondo contemporaneo ha almeno «la ventura di aver chiarita la portata genuina di «quella di avenia di Vigata secondo un principio ego-«roso, e in tal modo gli avrà acquistata la coscienza «di ciò che in essa è utile ed approvabile, e di ciò «che non lo è. Gl'interessi tuttora a prevalere po-«trann talora far contraddire qualche provvedi-«mento legislativo alle massime fondamentali ed allo «spirito dell'età nostra. Ma gli uomini illuminati «il buon criterio comune avranno sempre modo di «condannarli e di mostrare evidentemente la catena «dei loro perniciosi effetti. Lo stato liberale, di cui «abbiamo ritratti i principali lineamenti, oggimai «presso i popoli civili e progressivi costituisce una «necessità delle loro condizioni come rappresenta «l'ultimo termine della laboriosa evoluzione del «sistema civile. Fermato questo termine, l'evolu-«zione ulteriore comprenderà gli atteggiamenti della «individualità rispetto alle forme del loro spon-«taneo cooperare, perchè siano soddisfatti sempre «meglio i bisogni e gli alti fini degli uomini».

Questa serenità filosofica nel considerare le umane vicende — massime oggi, in cui tante passioni si scatenano ad ottenebrare la nostra ragione, — mentre conforta chi legge nella speranza di giorni più tran-quilli, conferma essere l'Autore uno dei pochi gio-vani eletti della Provincia i quali, perseverando negli studi, le riescirannno di onore. Aspettiamo intanto con vivo interesse il nuovo volume che il dott. Piemonte ci promette.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

Prof. Avv. Fabio Luzzatto. — *L'idea di Giu-seppe Mazzini. — Commemorazione tenuta in Mo-dena il 10 Marzo 1894.* — Udine, 1894. — Stabilimento Tip. Ed. Friulana Bosetti e Bischof.

Pietro Rossignoni. — *Scienza nuova. I Beni-fattori occulti.* — Udine, tip. D. Del Bianco, 1894.

Dott. F. Musoni. — *Gli studi di folk-lore in Friuli.* — Udine, tip. Marco Bardusco, 1894.

Società Alpina Friulana sottoscrizione. — *Guida del Friuli.* — *II. Guida del Canal del Ferro.* — Udine, tip. di G. B. Doretti. — Splendido volume, riescitissimo, legato in tela, con illustrazioni in Glyptotipia e carte geografiche. — Prezzo, lire cinque.

NOTIZIARIO

— Del volume *La Vita in Friuli* si occuparono recentemente: il chiarissimo dott. Cesare Musatti di Venezia, nell'*Adriatico*, e il dott. F. Musoni in suo interessante scritto su *Gli studi di folk-lore in Friuli*. — Il dott. Musatti scrive non essere esage-razione affermare che il grosso volume dell'Ostermann «è la raccolta, tra quelle del Veneto, non solo la «più abbondante, ma la più preziosa di quante fu-«rono finora pubblicate». E conchiude:

«Nessun contributo migliore poteva offrire l'illustre «autore a chi si dedica alla psicologia comparata «dello spirito *umano*, che ha appunto per sistema «principale la superstizione: come nessun altro studio «più utile di questo poteva presentare alle menti «incolte, a convincere il popolo dell'assurdità delle «superstizioni stesse, contribuendo così alla sua e-«ducazione, altro degli scopi che, come scrive l'O-«stermann, egli si è proposto ed ha completamente «raggiunto».

Il dott. Musoni, poi, chiama — il volume dell'O-stermann — «l'opera capitale su questo argomento «(il folk-lore), venuta alla luce fino ad ora in «Friuli: opera a cui alcuni tra i più autorevoli folk-«loristi hanno già fatto lietissima accoglienza e la «qual comparsa dovrebbe essere salutata con alpio «da quanti sentono affetto pel nostro paese».

— Il numero quarto dell'*Ai Alto* pubblicato il 1° del passato mese, contiene vari notevoli scritti riguardanti il Friuli. *Dal Cason di Lanza al monte Tenchia* (A. Ferrucci) e *Al Cason di Lanza per l'Hochiemfe!* (G. Nadigh), ci descrivono brevemente una parte del nostro bel Friuli troppo poco visitata: la valle superiore del Chiarso e le montagne che la chiudono. Il prof. Musoni riferisce intorno all'articolo: *Studio sul Lago di Cavazzo* pubblicato nel *Bollettino della Società geografica italiana* da quel giovane egregio ch'è il signor Olinto Marinelli, e nella sua rasse-gna giustamente osserva che la nostra piccola patria può «vantarsi di essere stata illustrata da una infi-«nità di pubblicazioni, lasciandoci indietro, sotto questo «rispetto, al modo della vicina e sorella Istria, re-«gioni anche più di essa importanti». Il chiarissimo professore G. Marinelli si occupa *ancora degli studi geografici intorno al Friuli*, e ne ricorda alcuni inadornati del recentissimo *Nouveau dictionnaire de Géographie Universelle*, il quale, fra altro, pone Spilimbergo in una regione montuosa, sopra una prominenza quinsa tra la riva destra del Tagliamento e la riva sinistra della Sile tributario, sinistro della Livenza! Il signor A. Lazzarini continua il suo *Cata-logo di Coleotteri friulani*. — Questo per citare solo i più importanti articoli da noi letti nell'ultimo fa-scicolo della interessantissima pubblicazione.

— Nell'ultimo numero abbiamo annunciato un li-bro del Senatore Pacile (editore il Clausen di Torino) sull'*insegnamento agrario nelle Scuole medie, nor-mali ed elementari*. Di questa pubblicazione ecco il giudizio del prof. Federico Viglietto, nel *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana*:

Il libro è di innegabile importanza e di spe-ciale attualità, tanto che si vide molto variare il or-dinamento degli studi superiori e inferiori di agraria.

Intorno a questa pubblicazione si parlò alla Camera discutendosi il bilancio della istruzione il 9 passato e l'on. Compans richiamò l'attenzione del Ministro «sopra una pregevolissima pubblicazione del Sena-«tore Pacile che conclude con importanti pratiche «proposte, le quali attuate potrebbero condurre a «quel risorgimento dell'agricoltura che sarà causa «del nostro risorgimento economico e più efficace «ristoro alle nostre finanze» (*Approvazioni*).

Il ministro Baccelli accettò assai di buon grado la raccomandazione dell'on. Compans.

Chi sa che, una volta o l'altra, anche le idee pratiche e che fatturano parecchie migliaia di lire non si facciano strada in questa Italia, dove in fatto di coltivazione agraria c'è davvero molto da fare e molto da cambiare!

— *Nell'Eco dei campi e dei boschi*, nuova periodica pubblicazione che comincia in Roma la sua pubblicazione, collaborano valenti agronomi friulani, fra i quali Pietro Pecile, il prof. Domenico Pecile, il prof. Del Torre.

— *Una questione sfruttata dal Secolo XIV* è il titolo di un opuscolo pubblicato dal signor G. N. Masieri.

Il signor Masieri comincia con l'accennare alle liti fra gli *Consorziali Honorando Comune di Osoppo* e gli *Consorziali Honorando Comune di Resiutta*, liti sorte prima del 1000 e risolte dall'Abate di Moggio, reverendissimo Padre Francescantino de Franceschinis della famiglia dei Pittacoli di Venzone, con Sentenza 22 giugno 1303. Nella quale sentenza erano delimitati i confini dei pascoli fra i due comuni, e ritenuto che gli *Stavieri di Cortia* appartenevano ad Osoppo e non a Resiutta. Poco allora gli Uomini di Osoppo proibirono a quelli di Resiutta il transito con gli armenti per la strada di Cortia, ed ecco i Resiuttani muovere nuova lite, che durò altri 300 anni e più, venendo decisa il 13 settembre 1729 con sentenza che non appaga i contendenti. Coll'atto si arriva al 7 giugno 1762 in cui la questione viene risolta, mercè un lodo pronunciato da dodici *compositori*, nominati dai due paesi, il qual lodo è stampato nell'opuscolo in discorso. Come si vede, i nostri progenitori non desistevano di tenacia nel sostenere quello che credevano i loro diritti!

— Del *Nuovo Verso* di Cesare Rossi, che formerà argomento di breve articolo per il prossimo numero, elettissimi ingegni ebbero ad occuparsi. Ottavio Cedolini scriveva che il Rossi — poeta facile, agile, gentile — si presenta ora come un vero artista e che nel libro s'incontrano pagine che sono gioielli anche per critici difficilissimi.

Edmondo De Amicis deve al libro ora gratissime e onorevolissime lettere e scrive all'autore: «Non le faccio mie lodi, perchè è superfluo giudizio — Ella — a chi sa con passo vigoroso e sicuro». E Giovanni Marradi e Guido Mazzoni e Augusto Ferraro e *Neera* — la vigorosa scrittrice — si uniscono nelle approvazioni e nel plauso.

— *Rina del Prado* ha presentato a S. M. la Regina Margherita il suo ultimo romanzo — *Sorelle* — che attirerà certo l'attenzione di chi ama la letteratura. S. M. espresse alla autrice il suo regio aggradimento: meritato e nobile plauso!

LIS FANTATIS FURLANIS E LA LEGHE NAZIONAL

(Dal Corriere di Gorizia).

Lis fantatis furlanis a la Leghe Nazional
Lis dittes di mi jacont a Toni
E mi a dirt a passe vos.
— Scolte, biele Mariutine,
Cun vegnì pal mangiâ! —

— Pene di dutis sintinis fradi —
Risponderi cun serietât —
Lu cognosin il puest bielissim
Dap fantatis za zurâd.

Miôr pluitost fin ch'o sin vivis
Pestâ l'aghe tal mortâr
Che spesse cui nò i e sozie
Da la Leghe Nazionâl.

Parchè Leghe benedete,
Di che sante istituzion
Che nè per scopo la difese
Dai fanzâz de la Nazion.

Che Nazion cuest gloriose
Che è spandud la civiltât
E mendiant i siei grancj cumis
Dutt il mond nè illuminât.

Al zurarà fin ch'o sarai vive
Pestâ l'aghe tal mortâr,
Ma no cholì se non ai sozie
De la Leghe Nazionâl. —

Dopo vè pensâd un tregul,
Mi rispuindarà: — Mariute mê!
Jo no soi anchemò sozie
Lu sarai cui di di pe.

E i dirai a Degh i zovins
Che si vedin mandâ
Fâ vin sozios de la Leghe
Se vuelin pò cumbinâ.

Lis fantatis le han zurade
Pestin l'aghe tal mortâr,
Ma po' sposaru cui nò e sozie
De la Leghe Nazionâl. —

Mi sol dute sconsolade
A fine tal declarazion
Lu chatai ben dûs in piore,
E i dâi cun ambizion:

— Cumò si che tu d'accordi!
Tanj chai jo ti vuei ben!
Cui jentrà te' Sante Leghe
Del mio amôr tu sês fatt den.

Jo piuitost fin ch'ai vive
Pestavi aghe tal mortâr
Che sposami cun t'un zovin
Fûr de Leghe Nazionâl. —

Ultima pubblicazione

GUIDA DEL FRIULI

II.

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA EDITRICE

Si vende in Udine esclusivamente presso la Ditta Libraria PAOLO GAMBIERASI. —
Prezzo, L. 3. — Aggiungere per spese di spedizione, nel Regno cent. 50, per l'estero cent. 80.